

Archivio Glottologico Italiano (AGI) is a more than hundred year-old journal, founded by Graziadio Isaia Ascoli in 1873. In the course of its history AGI has been directed by some of the most distinguished Italian scholars in linguistics, including Carlo Salvioni, Matteo Bartoli, Vitore Pisani, Benvenuto Terracini and Giacomo Devoto.

The scientific setting of the review can be found in the contribution 'Nel soleo dell'Ascoli' (vol. 74.1, 1989), which inaugurated the new series. AGI therefore invites contributions discussing topics that relate to almost all the traditional disciplines of linguistics, with special attention to Indo-European and Romance linguistics and to synchronic / diachronic aspects of the Italian language and its dialects.

Special issues devoted to selected topics submitted by guest editors are welcome. Among the most recent special issues, mention may be made of *Problems of grammaticalization* (1995), *Ascoli-edista* (guest editor Elisa Roma [2007]), *Non-canonical marking of subjects and objects with special reference to Italian and Italian dialects* (2010), *Split intransitivity in Italian* (2011), *Space and language: on deixis* (guest editors Federica Da Milano and Paolo Zurlana [2018]). The first issue of 2014 published papers presented at the 'Cambridge Italian Dialect Syntax-Morphology Meeting' (CIDSMT 7, 2013).

Publications: two issues per year (about 130 pages each). The publisher does not guarantee publication before six months after the delivery of the contribution in its final form.

Instructions to contributors: papers must be sent in an anonymous electronic copy (.pdf and .doc or .docx, or .rtf format) to the secretary, Luca Alfieri (lucaalfieri@hotmail.com). Papers must not be longer than 30 pages, while reviews must not exceed 10 pages. Contributions accepted for publication must follow the AGI official stylesheet, which is available for download on the official web site: www.archivioglottoologico.it.

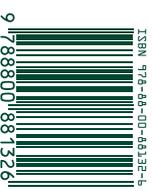
Languages: Italian, English, Spanish, French and German are welcome. Abstracts of contributions written in Italian or in other languages are to be supplied in English. In addition, contributions not written in Italian must have an Abstract (Riassunto) in Italian.

Review process: double-blind peer review (5 months).

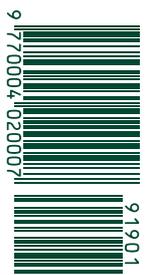
Website: www.archivioglottoologico.it

L'Archivio Glottologico Italiano è inserito nell'elenco delle Riviste di Classe A rilevanti ai fini dell'Abilitazione Scientifica Nazionale (ASN) per l'Area 10.

ISSN 0004-0207



ISSN 0004-0207
9 1901



ISSN 0004-0207
9 1901

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale
Aut. MBP/ALON/028/AP/2019 - Periodico ROC - LO/MI

Prezzo del presente fascicolo € 34,50

ARCHIVIO GLOTTOLOGICO ITALIANO – Vol. CIV – 2019 Fascicolo I

AGI

ARCHIVIO GLOTTOLOGICO ITALIANO

Direttori
MARCO MANCINI
ALBERTO NOCENTINI
PAOLO RAMAT

*Rivista fondata
nel 1873
da Graziadio Isaia Ascoli*

Volume CIV
Fascicolo I

2019

PERIODICI LE MONNIER

SOMMARIO

REDAZIONE, <i>Romano Lazzeroni (1930-2020)</i>	3
R. GINEVRA, <i>Indo-European Cosmology and Poetics: Cosmic Myths in Comparative and Cognitive Perspective</i>	5
M. BALLERINI, <i>Comparazione e classificazione delle lingue nell'opera di August Schleicher</i>	18
J.M. JIMENEZ DELGADO, <i>Phrase Quantifiers as Focus Particles: the Case of Ancient Greek éti and éde in Herodotus</i>	41
S. PIERONI, <i>Relazioni di persona nei dimostrativi: isre latino, verso il romanzo (con una nota su ipse)</i>	61
VARETTÀ L. LOREZZETTI, <i>Grinzindio Ascoli, l'Italia dialettale, la lingua nazionale e il sostantivo erusso</i>	86
RECENSIONI	
L. HELLAN, A. MALCUKOV, M. GENNAMO (eds.), <i>Contrastive Studies in Verbal Valency</i> (A. Giacalone Ramat)	96
A. THIRAVUR (ed.), <i>Le causatif: Perspectives croïstes</i> (A. Giacalone Ramat)	105
M. GENNAMO, C. FABRIZIO, R. PARLATO (eds.), <i>Historical Linguistics 2015</i> (E. Banfi)	112
SCHEDE a cura di Paolo Ramat	123
NOTA EDITORIALE	128

ARCHIVIO GLOTTOLOGICO ITALIANO

DIRETTORI/DIRECTORS: Marco Mancini – Alberto Nocentini – Paolo Ramat
COMITATO DI REDAZIONE/SCIENTIFIC COMMITTEE: Emanuele Banfi, Giuliano Bernini, Luca Lorenzetti, Marco Mancini, Alberto Nocentini, Paolo Ramat
COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE/INTERNATIONAL EDITORIAL BOARD: Philip Baldi (Pennsylvania); Walter Bisang (Magonza), Giuseppe Brintar (Malta), Helena Kurzová (Praga), Bernard Potier (Parigi), Adam Ledgeway (Cambridge), Dik Bakker (Amsterdam), Leonid Kulikov (Cheni), Teresa Fanego (Santiago di Compostela), Muriel Norde (Berlino), Jesús de la Villa (Madrid), Pavol Stekauer (Košice)
SEGRETARIO DI REDAZIONE/SECRETARY: Luca Alfieri (l.alfieri@unimarconi.it)
DIRETTORE RESPONSABILE: Aaron Buttarrelli
REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Periodici Le Monnier Via Raffaello Lambruschini, 33 - 50134 Firenze periodici.lemonnier@lemonnier.it tel.mi 055-50.83.223 (Red.)/055-50.83.220 (Amm.) www.archivioglotto.it
GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI ABBONATI

Nel rispetto di quanto stabilito dalla Legge 675/96 «norme di tutela della privacy», l'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati che potranno richiedere gratuitamente la rettifica o la cancellazione scrivendo al responsabile dati di Mondadori Education (Casella postale 202 - 50100 Firenze). Le informazioni inserite nella banca dati elettronica Mondadori Education verranno utilizzate per inviare agli abbonati aggrornamenti sulle iniziative della nostra casa editrice.

© 2020 Mondadori Education S.p.A., Milano – Tutti i diritti riservati

PUBBLICAZIONE SEMESTRALE - FASCICOLO I – Gennaio–Giugno 2019

Modalità di abbonamento

Quote	Abbonamento per 2 fascicoli	per l'Italia	€ 69,00
		per l'Estero	€ 90,00
Pagamento (Italia)	www.abbonamenti.it/archivioglotto		
Pagamento (Estero)	www.abbonamenti.it/archivosubs		
Informazioni	abbonamenti.education@mondadori.it		

È possibile abbonarsi alla Rivista, acquistare i fascicoli arretrati o singoli articoli. **In versione digitale**, sul sito www.torrossa.it (Permalink: <http://digital.casalini.it/2239740X>) it is possible to take out a subscription to the Journal and to purchase back issues or separate papers (**online version**) on the website www.torrossa.it (Permalink: <http://digital.casalini.it/2239740X>). In the same site there is the DOI code of each paper.

NORME PER I COLLABORATORI DELLA RIVISTA

- Tutti i contributi dovranno essere inviati, redati in forma definitiva, alla Segreteria di Redazione: luchialfieri@hotmail.com e, per conoscenza, alla Redazione (mongerit@lemonnier.it), **sia in formato .doc (o .rtf), sia in formato .pdf. Gli autori sono pregati di segnalare chiaramente in coda ad ogni contributo il proprio indirizzo postale, indirizzo email e numero telefonico.** Per ulteriori chiarimenti si può contattare la Redazione (055-5083223).
- Nei testi da inviare in formato .doc (.docx o .rtf) e .pdf i "titoli delle opere" e le "parole" studiate vanno in corsivo. I nomi degli autori moderni vanno in MAIUSCOLETTA; quindi Platone, *Castillo*, ma BENVENISTE. I titoli dei periodici devono essere dati per intero o indicati con la sigla usata dalla *Bibliographie Linguistique*. I titoli dei contributi dovranno essere chiesti tra ' ' , quelli dei periodici dovranno essere chiesti tra virgolette « »; i numeri dei volumi saranno dati in cifre arabe e le anatre saranno indicate tra parentesi dopo il nome dell'Autore. Ad es. MERRILL, BRUNO (1970). 'Terminologia magico-sacrale in slavo'. «Archivio Glottologico Italiano» (oppure «AGI») 55, pp. 58-67. I riferimenti alle citazioni di opere richiamate nel testo saranno indicati nel testo stesso; ad es. (MERRILL 1970: 69). I riferimenti ai contributi contenuti in opere miscelanee saranno indicati nel testo utilizzando il nome dell'autore e non quello dell'editore dell'opera. Ad es. (TROUSSAIE 212: 168), per indicare THOUSSAIE, GRAVEY, 'Grammaticalization, constructions and the grammaticalization of constructions', in KE DAVIDSE & T. BIEBANS et al. (eds.), *Grammaticalization and Language Change: New reflections*. Amsterdam / Philadelphia: Benjamins, pp. 167-198. E anche GARCÍA-HERRÁNDEZ (2004) per indicare GARCÍA-HERRÁNDEZ, BENJAMIN, 'La semántica de Eugenio Coseriu: significación y designation', in V. OROZUS (a. e. di), *Studi in memoria di Eugenio Coseriu*, Udine: Forum, pp. 121-138. I riferimenti alle opere greche o latine, se non si discutono problemi di critica testuale e non si discostano dal testo stampato nell'edizione di riferimento, non richiedono l'indicazione dell'edizione utilizzata. Ad es. Platone, *Castillo*, 390 e sgg. Un elenco completo delle regole di formattazione del testo e della bibliografia si trova sul sito web della rivista: www.archivioglotto.it.
- I contributi non redatti secondo queste norme non saranno presi in considerazione.*
Sarà cura degli autori provvedere sempre il proprio contributo, se scritto in italiano, di un breve abstract in lingua inglese, ovvero di un riassunto in italiano se scritto in altra lingua.
- La rivista si avvale di un sistema di valutazione tramite revisori anonimi.* Una relazione periodica sull'attività del referee viene pubblicata ogni due anni sul sito di «AGI»: <http://www.archivioglotto.it>.
- Di regola gli autori riceveranno le bozze una volta sola e la seconda revisione sarà curata dalla Redazione. *Le correzioni straordinarie saranno addebitate agli Autori.* Si prega di inviare con sollecitudine le bozze corrette ai Periodici Le Monnier, Via Raffaello Lambruschini 33 - 50134 Firenze.
- L'amministrazione concede agli Autori l'estratto gratuito in versione digitale (formato .pdf).
- I didattici, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Autorizzazione del Tribunale di Firenze N. 298 in data 13 novembre 1950

LINEA GRAFICA – CITTÀ DI CASTELLO (PG)

LUGLIO 2020



**ARCHIVIO
GLOTTOLOGICO
ITALIANO**

*Rivista fondata
nel 1873
da Graziadio Isaia Ascoli*

Volume CIV



PERIODICI LE MONNIER

2019

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

**RELAZIONI DI PERSONA NEI DIMOSTRATIVI:
ISTE LATINO, VERSO IL ROMANZO
(CON UNA NOTA SU IPSE)**

ABSTRACT

Latin has a three-term demonstrative system (hic, iste, ille) which, according to traditional analysis and current terminology, is person-oriented, with hic related to the first person and iste crucially to the second.

The Romance outputs, though different from one another, all attest to a drift of the descendants of iste to fulfill functions which had been covered, in Latin, by hic. A long-established view considers this shift to be one link in a chain, which would have started with the substitution of is by hic, followed by the attraction of iste to the place left empty by hic; but the issue of how the second person demonstrative became a first-person demonstrative should in any case be singled out and explained.

As often happens, it is not possible to spot the exact moment of the change, but the Romance outputs appear to be rooted in the Latin diasystem and in its combinatory possibilities. Clues about the drift may in fact be found in uses which, though coherent with the Latin system, are open to the interpretation of iste as an emphatic alternant of hic: this value of iste especially emerges in anadeictic uses where iste refers to a portion of the discourse itself.

Discourse anaphora, via intratextual deixis, also turns out to be a possible bridge for the development of ipse from an intensifier into a demonstrative: as a means for recalling and emphasizing an element mentioned in the discourse, ipse easily slides into the typical thematising function of demonstratives.

A textual perspective may thus enlighten the delicate relationship between deixis and anaphora and suggests that it is worthwhile to query the often-presumed basicness of the former.

1. INTRODUZIONE

Il confronto del sistema dimostrativo latino coi suoi esiti romanzi ha il vantaggio di una ininterrotta ricchezza di attestazioni nel tempo, in testi che, pur nel vincolo dello scritto, mostrano prospettive enunciative anche

molto diverse: una sequenza di situazioni così fitta da poter essere interpretata come un movimento, se guardata dal punto di arrivo; o forse sarebbe meglio dire dal delta di arrivo, dato che gli esiti romanzi sono plurali rispetto al sistema latino che, per quanto variegato, è uno. Eppure, per tutto il suo corso e persino nel momento dell'evidente diffrazione, la corrente che dal sistema dimostrativo latino porta a quelli romanzi incontra sì dislivelli ma non salti veramente catastrofici. Allo sguardo romanzo, infatti, il sistema latino sembra contenere il suo sviluppo e appare dunque come una diacronia microscopica ⁽¹⁾: non che la ristrutturazione del sistema latino fosse prevedibile, nei modi e nei tempi in cui ha avuto luogo; però, nella sua essenziale evoluzione, è riconoscibile in potenza fin dall'inizio.

All'osservazione di alcune di queste tracce latine sono dedicate le pagine che seguono.

2. IL SISTEMA LATINO E GLI ESITI ROMANZI

Secondo il resoconto tradizionale e per tenersi a una partizione terminologica divenuta consueta sulla scia di ANDERSON, KEENAN (1985), il sistema dimostrativo latino in senso stretto (*hic, iste, ille*) è tripartito e 'orientato sulla persona'; la tripartizione, cioè, sarebbe simmetrica a quella delle persone grammaticali: *hic* in relazione all'*ego*, *iste* in relazione al *tu*, *ille* alla cosiddetta terza persona. Questa relazione con la persona è solitamente definita in senso innanzitutto, o comunque primariamente, spaziale: un assunto che in verità potrebbe anche non essere necessario, ma che qui non sarà sottoposto a una discussione puntuale, perché basta, per la descrizione in programma, l'accordo generale nel rifiutare una visione strettamente topografica degli usi dei dimostrativi ⁽²⁾.

Questa è, per esempio, la descrizione data nella recente sintassi di PINKSTER (2015: 1137), corredata dei relativi esempi, tratti da Plauto: «Early and Classical Latin had a three-part person-oriented demonstrative pronoun system. Within this system *hic* and *iste* concern the interaction between the speaker and the addressee, with *hic* 'this person or thing' referring to an entity that is associated in some way with the speaker and *iste* 'that person or

⁽¹⁾ È un'eco della bella espressione di Giacomo DEVOTO, che si riferiva però, retrospettivamente, alla storia: «la sincronia non è che una storicità mascherata o microscopica» (DEVOTO 1974: 344).

⁽²⁾ Si veda, in proposito, anche FRUYT (2010a, 2010b).

thing' referring to an entity which is associated with the addressee. *Ille* 'that person or thing' refers to an entity outside the communicative interaction between the speaker and the addressee.»

- (1) ⁽³⁾ *Sed te uterque tuo pro iure, ego atque hic, oramus.* (Plaut. *Cas.* 371)
 'Ma entrambi, io e questo qui, visto è che è tuo diritto, ti supplichiamo.'
- (2) [...] *tu, ere, istunc amoves aps te [...]*? (Plaut. *Asin.* 714)
 'padrone, ti sbarazzi di costui ... ?'
- (3) *Ne exspectetis, spectatores, dum illi huc ad vos exeant [...]* (Plaut. *Cist.* 782)
 'Non aspettatevi, spettatori, che quelli escano qui davanti a voi ...'

Nel panorama romanzo, all'altro capo, si è soliti distinguere tre tipi di soluzioni, che si possono rapidamente riassumere – è sufficiente allo scopo e si può sorvolare sui particolari che non sono immediatamente rilevanti – con LAUSBERG (1971: 138-139) ⁽⁴⁾:

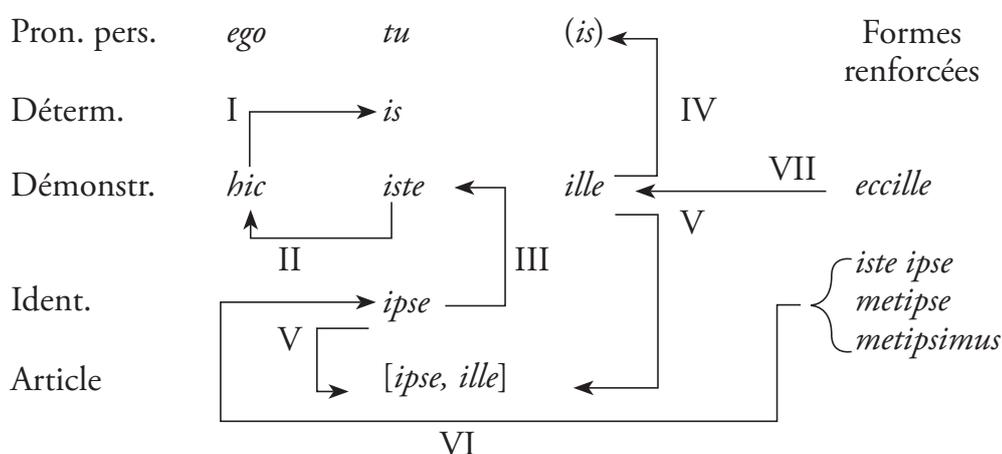
- un esito tripartito in cui l'innovazione consiste, oltre che nella ridefinizione tramite ECCU, nell'inserzione di TIBI per il dimostrativo cosiddetto di seconda persona, dunque ECCU ISTU, ECCU TI ISTU E ECCU ILLU (in alcune varietà dell'Italia centrale);
- un esito in cui l'innovazione consiste nell'entrata di IPSE/IPSU, preceduto o no da ECCU, come secondo termine dimostrativo, ferma restando la derivazione degli altri due dimostrativi da ISTE/ISTU e ILLE/ILLU, preceduti o no da ECCU (in portoghese, spagnolo, catalano, sardo e nelle varietà italiane meridionali);
- un esito bipartito, sulla base di ISTE/ISTU e ILLE/ILLU, preceduti o no da ECCU (in francese, provenzale, italiano settentrionale e romeno).

Tratto comune dei tre esiti è lo spostamento delle basi ISTE/ISTU nel dominio funzionale che fu in latino di *hic*, tant'è che le soluzioni (solo apparentemente) conservative della tripartizione sono innovative dal punto di vista formale: in un caso per via della ridefinizione tramite TIBI, nell'altro per l'entrata in gioco della base IPSE dell'intensificatore anaforico.

⁽³⁾ Le traduzioni degli esempi sono mie, per quanto debitorie alle varie edizioni italiane consultate. Soprattutto in questi primi esempi, ho volutamente reso *iste* con 'codesto', 'costui' dov'era possibile, per segnalarlo; in seguito, in particolare negli esempi citati a testimonianza dei cedimenti del sistema classico, la traduzione è più libera.

⁽⁴⁾ Una panoramica ampia e recente si trova in JUNGLUTH, DA MILANO (2015).

Nella ricostruzione di WALTHER VON WARTBURG (1962), l'entrata di *iste* nel ruolo di dimostrativo di prima persona e quella di *ipse* nel ruolo di dimostrativo di seconda sono anelli di una lunga catena di trazione, il cui scatto iniziale sarebbe innescato dal vuoto lasciato dal cedimento del determinativo *is* – «qui était le plus exposé à l'affaiblissement sémantique et phonétique» (WARTBURG 1962: 152) – a cui venne dapprima in aiuto, come sostituto, il dimostrativo *hic*, in virtù della sua commutabilità con *is* in funzione di anafora (I). È in seguito a questo spostamento che *iste* sarebbe intervenuto nel ruolo di *hic* (II):



(da WARTBURG 1962: 155)

La ricostruzione di Wartburg coglie sinteticamente una serie di cambiamenti interrelati, ma non va intesa come una sequenza meccanica di sostituzioni, che non si è autorizzati a supporre per questa via lineare ⁽⁵⁾. I testi indicano infatti che la concorrenza tra *hic* e *iste* era già interna al sistema dimostrativo in senso stretto (cioè alla triade *hic, iste, ille*) e anzitutto di natura funzionale (anche se è difficile escludere che sia stata favorita dall'anomalia morfologica di *hic*); lo stesso *is*, probabilmente, cedette per ragioni funzionali più serie della debolezza fonetica, che è sempre risolvibile in qualche modo: ma di questo non è ora il momento di trattare. Della funzione di *iste*, che ne segnò prima la differenza e poi la concorrenza con *hic*, si tratterà invece nei prossimi paragrafi, perché nei testi latini ci sono indizi dell'evoluzione che le lingue romanze sveleranno.

⁽⁵⁾ Una rassegna complessiva anche in MEADER (1901).

3. LA PERSONA COME FUNZIONE E LA FUNZIONE *TU*

Preliminarmente all'analisi testuale, sarà opportuna qualche osservazione generale a proposito della tripartizione della categoria di persona, che fa da supporto alla descrizione del sistema dimostrativo come riflesso della persona grammaticale. Infatti, dopo le considerazioni che Benveniste ha formulato nella maniera poi divenuta canonica, non è più possibile guardare la tripartizione della persona grammaticale come fosse piatta dal punto di vista funzionale: intanto, per la natura residuale della terza persona rispetto alle persone propriamente dette, per cui la cosiddetta terza persona della tradizione (occidentale) è meglio da trattare come 'non-persona' (secondo la 'correlazione di personalità', che oppone personalità e non-personalità); poi, per la relazione (paradigmatica e sintagmatica) tra *io* e *tu*, per una via uniti in quanto 'persone' e per l'altra disgiunti perché *tu* è non-soggettivo rispetto a *io* (secondo la 'correlazione di soggettività', che oppone soggettività e non-soggettività).

Nella storia del pensiero linguistico, in realtà, la relazione ambivalente del *tu* rispetto all'*io* – si intende delle funzioni di discorso, non dei loro referenti sostanziali – ha fatto oscillare, nella gerarchizzazione delle opposizioni, tra la linea (seguita da Jespersen, Bloomfield, Bühler e dallo stesso Benveniste) che vede la correlazione di soggettività (che oppone *io* a *tu*) subordinata rispetto a quella di personalità (che oppone persona e non-persona) e la linea (seguita per esempio da La Grasserie, van Ginneken e Boas) che ordina all'inverso le opposizioni pertinenti, distinguendo anzitutto tra *io* e *altro* e subordinatamente tra *tu* e *terzo* ⁽⁶⁾:

a)	<table style="border-collapse: collapse; width: 100%;"> <tr> <td colspan="2" style="text-align: center; padding: 2px;">persona</td> <td style="padding: 2px;">non-persona</td> </tr> <tr> <td style="padding: 2px;">io</td> <td style="padding: 2px;">tu</td> <td></td> </tr> </table>	persona		non-persona	io	tu	
persona		non-persona					
io	tu						

b)	<table style="border-collapse: collapse; width: 100%;"> <tr> <td style="padding: 2px;">io</td> <td colspan="2" style="text-align: center; padding: 2px;">altro</td> </tr> <tr> <td></td> <td style="padding: 2px;">tu</td> <td style="padding: 2px;">non-tu</td> </tr> </table>	io	altro			tu	non-tu
io	altro						
	tu	non-tu					

Comunque stiano le cose, osservare la funzione di persona come rete di relazioni cambia già la prospettiva perché, se la tripartizione non è piatta quan-

⁽⁶⁾ I riferimenti sono a BENVENISTE (1966 [1946], 1966 [1956], 1966 [1958]), JESPERSEN (1924: 212), BLOOMFIELD (1933: 225-226), BÜHLER (1934: 113), DE LA GRASSERIE (1888: 3), VAN GINNEKEN (1907: 211), BOAS (1911: 39-40). Una rassegna delle due linee di pensiero si trova in FORCHHEIMER (1953: 4-5). Non si può ripercorrere per intero la vastissima bibliografia sulla questione e si cita in aggiunta, per ulteriori osservazioni e riferimenti, solo KERBRAT-ORECCHIONI (1999 [1980]: 47 in particolare), MANETTI (2008: 14 in particolare) e LA FAUCI (2016), oltre a rinviare alla bibliografia citata in PIERONI (2014: 9-32).

do il tratto di persona è scoperto, non lo sarà nemmeno quando si considera il tratto di persona implicito ⁽⁷⁾, come qui si sta facendo per i dimostrativi ⁽⁸⁾. L'esercizio analitico offre intanto l'opportunità di vedere che *io* e *tu*, *io* e *altro* sono diadi i cui termini non si concepiscono uno per volta ma oppositivamente ⁽⁹⁾ e la funzione *io* non è dunque ontologicamente fissa ma, al contrario, muta al mutare delle relazioni che instaura con le altre funzioni ⁽¹⁰⁾.

4. *ISTE*, IN LATINO

La questione del dimostrativo di seconda persona, come la tradizione la presenta, può essere ridotta all'idea essenziale che *iste* ricorra in riferimento a un interlocutore, a indicare cioè enti che gli sono vicini, in senso proprio o per via metaforica. Fa da base a questa idea il dato incontestabile che la stragrande maggioranza dei passi in cui *iste* si trova si prestano facilmente a un'interpretazione del genere e l'esempio (2) basterà per tutti.

L'ipotesi di una pertinenza diretta dell'enunciatario per la ricorrenza di *iste* è però messa in dubbio da alcuni passi che, benché di ambito drammatico, sono palesemente monologici, come nel seguente caso in cui Anfitrione sta parlando da solo sulla scena ⁽¹¹⁾:

- (4) *Quid ego ? * * quem advocati iam atque amici deserunt?
Numquam edepol me inultus istic ludificabit, quisquis est*
(Plaut. *Amph.* 1040-1041)
'Che posso fare? * * che difensori e amici ormai mi abbandonano? Accidenti, codesto impunito non si farà gioco di me, chiunque sia.'

Inoltre, *iste* ricorre in testi che, pur in prima persona, non sono dialoghi in senso stretto, dato che non c'è compresenza, nella situazione di enunciazione, di enunciatore ed enunciatario. Una coppia di esempi sarà anche in

⁽⁷⁾ *Overt* e *covert* sono in proposito i termini di HJELMSLEV (1937).

⁽⁸⁾ Lo osserva anche FRUYT (2010a, 2010b), che sceglie la prospettiva benvenistiana raffigurata in (a).

⁽⁹⁾ «Aucun des deux termes ne se conçoit sans l'autre», scrive BENVENISTE (1966 [1958]: 260) della coppia *io* e *tu*. La considerazione di *io* e *tu* come diade della conversazione che, unitariamente, fa da punto di riferimento per la deissi è stata sviluppata da JUNGBLUTH in vari studi, tra cui il recente JUNGBLUTH (2018), in un numero monografico dell'*Archivio* dedicato alla deissi.

⁽¹⁰⁾ 'Fissile' è il termine proposto in PIERONI (2007a).

⁽¹¹⁾ Più in generale, sui dimostrativi nel teatro latino, si veda ORLANDINI (1989) e DEL VECCHIO (2008).

questo caso sufficiente, perché il tipo non è per nulla raro, né nella prosa ciceroniana, da cui sono tratti gli esempi che seguono, né altrove:

- (5) *Nam illa nimis antiqua praetereo, quod C. Servilius Ahala Sp. Maelium, novis rebus studentem, manu sua occidit. Fuit, fuit ista quondam in hac re publica virtus ut viri fortes acrioribus suppliciis civem perniciosum quam acerbissimum hostem coercerent.* (Cic. *Catil.* 1,3)

‘Tralascio quei precedenti troppo remoti, per esempio che C. Servilio Ahala uccise di sua mano Spurio Melio, che intendeva sovvertire le istituzioni. Ci fu, ci fu un tempo in questa repubblica codesta virtù, tale che i migliori colpivano un cittadino pericoloso con castighi più duri di quanti riservassero al nemico più accanito.’

- (6) *Quid est quod adferre tantum utilitas ista quae dicitur possit, quantum auferre si boni viri nomen eripuerit, fidem iustitiamque detraxerit?* (Cic. *off.* 3,82,3)

‘Cosa può portare codesta cosiddetta convenienza e quanto invece può togliere, una volta strappato il nome di persona perbene e sottratte la lealtà e la giustizia?’

A voler salvare l’ipotesi della tradizione, c’è naturalmente la possibilità di cercare l’interlocutore fuori del testo effettivo e in effetti lo si può trovare subito dietro l’uscio in tutti i casi: ogni opera ha infatti un interlocutore almeno virtuale. Fattualmente, sarà il pubblico della rappresentazione plautina; il senato, nell’orazione contro Catilina; il figlio di Cicerone, nel trattato *de officiis*.

Messe così le cose, però, a rileggere i passi per cercare la pertinenza di *iste*, ci si accorge di averlo al contrario privato di ogni specificità: se in (4) si può ancora arrivare a immaginare un qualche tipo di riferimento gestuale o visivo che giustifichi *iste* in relazione al pubblico, come si può spiegare il passo in (5)? Anche ammesso che in questione sia l’enunciatario dell’orazione – e si noti di passaggio la combinazione di *ista virtus* con *hac re publica* – in che senso l’antica virtù gli sarebbe inerente? E in che modo la convenienza di cui si parla nel brano in (6) sarebbe da intendersi correlata al destinatario dell’insegnamento che si sta dando?

Conviene allora guardare il dato che fa difficoltà non come un ostacolo da aggirare ma come strumento di analisi e capire se una rotazione della prospettiva, anche piccola, lo mette in una luce opportuna.

Il tratto saliente, nei passi citati in (4), (5) e (6), è l’enfasi enunciativa sugli elementi marcati da *iste*, che rivela un *io* che, nel dire *iste* di qualcosa, lo allontana un po’ da sé, se vogliamo usare lo spazio come metafora di base: ciò indipendentemente dal fatto che ci sia o no un interlocutore e quindi con effetti testuali anche molto diversi uno dall’altro. Questi dati smettono

immediatamente di parere bizzarri se si prova a pensare che in gioco c'è un'istanza enunciativa dell'*io*, che possiamo senz'altro descrivere come dialogica, ma solo se con ciò intendiamo che si correla funzionalmente a un possibile *tu*: molte volte questa istanza si sovrapporrà interpretativamente con lo spazio dell'interlocutore, ma non dovrà essere così necessariamente⁽¹²⁾. È di questo *io* correlativo – si potrebbe dire empatico, se il termine non fosse un po' consumato – che sono manifestazione le domande e le esclamazioni retoriche.

Rispetto alla tradizionale etichetta di *iste* come dimostrativo della seconda persona, la fattorizzazione del carattere dialogico dell'istanza che enuncia *iste* ha alcuni vantaggi, di seguito riassunti sinteticamente:

- svincola la pertinenza di *iste* dall'interpretazione referenzialista della persona, che spesso ha indotto alla ricerca di interlocutori (reali o virtuali) per ogni sua ricorrenza testuale: se infatti è vero che la funzione dialogica si manifesta in modo perfettamente esplicito in presenza dell'interlocutore, non è vero che l'interlocutore è essenziale al carattere dialogico di un testo;
- rende conto della distribuzione testuale di *iste* e della sua marcatezza funzionale: *iste* si trova solamente in testi in prima persona (mai nelle narrazioni storiche, se non nei discorsi diretti), ma non necessariamente in tutti, in ragione dell'atteggiamento comunicativo del testo stesso (non si trova, per esempio, in Lucrezio);
- permette di spiegare, congiuntamente ai casi dialogici (intesi *lato sensu*, inclusi quindi i monologhi) anche usi che possiamo dire, con Jakobson (1981 [1960]), 'emotivi', come l'uso spregiativo e il suo correlato per converso, cioè l'uso empatico (i passi citati in 6 e 5 ne danno, rispettivamente, esempio).

4.1. *Iste latino, verso il romanzo*

Le lingue romanze, lo si diceva, attestano concordemente lo slittamento dei discendenti di *iste* nel piano funzionale che era stato, in latino, di *hic*. Lo

⁽¹²⁾ L'idea è già discussa in PIERONI (2007a, 2010, 2014), con più esempi e maggiori informazioni bibliografiche. Preziosi, per comprendere il valore di *iste* nel farsi del discorso e gli effetti contestuali che ne discendono, sono gli studi di JOFFRE (specialmente JOFFRE 1996, 1998).

slittamento presuppone una linea iniziale di contatto, se non una zona di sovrapposizione, tra i due dimostrativi; fuori di metafora, si tratta di trovare, nel latino, i luoghi in cui *hic* e *iste* potevano alternare e domandarsi in quali casi, a parità di contesto, la loro commutazione poté tramutarsi, da funzionalmente contrastiva, in semplice variazione.

Formulata così la domanda sulla vicenda diacronica, i casi come (5) e (6) acquistano ulteriore interesse: *iste* vi funziona come esaltatore di un elemento nominale non nuovo ma già menzionato nel testo, certamente rivelando un'attitudine enunciativa fortemente dialogica ma, come si è mostrato, senza attaccarsi a una particolare manifestazione della funzione *tu*. Salva l'enfasi di cui *iste* è portatore, nel contesto potrebbe infatti ricorrere, con una funzione tematizzante non dissimile, anche *hic*: ma proprio l'enfasi è desiderata e *hic* non ne sarebbe capace⁽¹³⁾. Se la filigrana si intravede qui solo grazie alla luce obliqua gettata dalla domanda stessa, in alcuni tipi di testi, e con l'avanzare del tempo, la possibilità di sovrapposizione diventa visibile anche a una luce più diretta.

Un testo che si presta all'osservazione sono i *Facta et dicta memorabilia* di Valerio Massimo, una collezione di *exempla* ad uso scolastico, che alterna parti didascaliche con narrazioni aneddotiche. Ciascun *exemplum* è strutturato idealmente in tre parti⁽¹⁴⁾: una introduzione e una conclusione destinate alla morale e, centrale, il racconto storico effettivo. Il fittissimo intreccio di queste unità, diverse dal punto di vista testuale, genera continuamente punti di intersezione tra dialogo e narrazione, in cui *hic* e *iste* possono entrambi ricorrere, non in principio uguali, ma in ragione di una diversità funzionale che – per via di una semplice rotazione della prospettiva enunciativa – può facilmente essere neutralizzata. Ecco alcuni passi:

- (7) *Caeli vero Rufi ut vita inquinata, ita misericordia, quam Q. Pompeo praestitit, probanda. Cui [scil. Pompeo] a se publica quaestione prostrato, cum mater Cornelia fidei commissa praedia non redderet, atque iste auxilium suum litteris implorasset, pertinacissime absentis adfuit [...]* (Val. Max. 4,2,7)

'Anche la vita di Celio Rufo, come fu macchiata da colpe, così fu ammirevole per la compassione che mostrò verso Pompeo. Dopo averlo sconfitto in un pubblico processo, quando la madre Cornelia non volle rendergli proprietà che gli erano state lasciate e costui (*scil.* Pompeo) implorò per lettera il suo aiuto, lo difese con forza, in sua assenza'

⁽¹³⁾ Una descrizione del sistema dimostrativo latino in base alla diversa forza deittica dei tre elementi fu proposta da KELLER (1946).

⁽¹⁴⁾ Idealmente perché sia l'introduzione che la conclusione possono alcune volte mancare nell'architettura testuale, per esempio quando più fatti storici vengono elencati in un'unica sequenza. Si veda GUERRINI (1980).

- (8) *Consentanea repudiatis donis Fabricii vota extiterunt. Legatus enim ad Pyrrum profectus, cum apud eum Cineam Thessalum narrantem audisset quendam Atheniensem esse, clarum sapientia, suadentem ne quid aliud homines quam voluptatis causa facere vellent, pro monstro eam vocem accepit continuoque Pyrro et Samnitibus istam sapientiam deprecatus est.* (Val. Max. 4,3,6)

‘I voti di Fabrizio furono conformi alla restituzione dei doni. Andato ambasciatore da Pirro, infatti, e ascoltando presso di lui il tessalo Cineia narrare di un tale ateniese, famoso per saggezza, che consigliava agli uomini di non fare null’altro se non per il piacere, considerò questa opinione mostruosa e subito augurò a Pirro e ai Sanniti una tale saggezza.’

- (9) *Cato sextum et octogesimum annum agens, dum in re publica tuenda iuvenili animo perstat, ab inimicis capitali crimine accusatus causam suam egit, neque aut memoriam eius quisquam tardiolem aut firmitatem lateris ulla ex parte quassatam aut os haesitatione impeditum animadvertit, quia omnia ista in suo statu aequali ac perpetua industria continebat.* (Val. Max. 8,7,1) ⁽¹⁵⁾.

‘Nel suo ottantacinquesimo anno, Catone, che continuava a difendere la repubblica con animo giovane, accusato dai suoi nemici di delitto capitale, assunse la propria difesa e nessuno ebbe l’impressione né che la memoria fosse più lenta né che la forza dei polmoni fosse indebolita in alcun modo né che la voce fosse bloccata da esitazione, perché manteneva tutte queste cose in una condizione stabile e in continua attività.’

Come passi di un testo nel suo complesso didascalico, i contesti in (7), (8), (9) sono luoghi banali per la ricorrenza di *iste*, che infatti svela la natura (anche) dialogica di un testo che si muove sul crinale tra *histoire* e *discours* ⁽¹⁶⁾; come unità testuali narrative, invece, lasciano in ombra il carattere dialogico di *iste*, esaltandone la pura marcatezza: insomma, *iste* può qui apparire una variante di *hic*, solo un po’ più forte e carica.

Più avanti sulla linea del tempo, occasioni d’uso comparabili a queste si trovano nelle *Metamorfosi* di Apuleio, altro testo in cui dialogo e narrazione si intersecano – esistono forse testi in cui non sia profondamente così? – in maniera eclatante. Seguono alcuni passi caratterizzati da questi incroci enunciativi, in cui l’uso di *iste* come strategia di coesione testuale (sia nell’esempio 10 che nel 12 è la seconda ricorrenza di *iste*, fuori del discorso diretto, a meritare più attenzione) ha un effetto enfatico, come di gonfiare l’espressione ⁽¹⁷⁾:

⁽¹⁵⁾ Cfr. *omnia ista* in Val. Max. 8,1, *absol.* 3.

⁽¹⁶⁾ Per usare ancora le parole di BENVENISTE (1966 [1958]: 238).

⁽¹⁷⁾ Cfr. PIERONI (2019).

- (10) *Ac dum ausculto quid sermonis agitent, alter exserto cachinno «Parce» inquit «in verba ista haec tam absurda tamque immania mentiendo.»*
Isto accepto sititor alioquin novitatis: «Immo vero» inquam «impertite sermone [...]» (Apul. met. 1,2,5-6) ⁽¹⁸⁾
 'E mentre cercavo di sentire di cosa stavano parlando, uno di loro, esploso in una risata, dice: «Smettila di raccontare menzogne così assurde e enormi». Udito ciò, io che sono sempre assetato di cose strane, dico: «Ma no, per piacere, fatemi partecipe del discorso»'
- (11) *Ipsa linea tunica mundule amicta et russea fasceola praenitente altiuscule sub ipsas papillas succinctula, illud cibarium vasculum floridis palmulis rotabat in circum, et in orbis flexibus crebra succutiens et simul membra sua leniter illubricans, lumbis sensim vibrantibus, spinam mobilem quatiens placide decenter undabat. Isto aspectu defixus obstupui et mirabundus steti [...]* (Apul. met. 2,7,3-4)
 'Lei era graziosamente vestita con una tunica di lino e vezzosamente cinta da una fascia rossa brillante, un po' in alto proprio sotto i seni; girava la pentola in tondo con le mani floride e scuotendola con movimenti circolari e al tempo stesso facendo lievemente ondeggiare il corpo, muovendo pian piano i fianchi e agitando la schiena flessuosa, leggermente ondeggiava con armonia. Mi incantai, preso da tale vista, e rimasi immobile in contemplazione'
- (12) «[...] *Sic onere vecturae simul et asperae viae toti fatigati, tribus comitum desideratis, istas quas videtis praedas adveximus.»*
Post istum sermonis terminum poculis aureis memoriae defunctorum commilitonum vino mero libant. (Apul. met. 4,21,7-22,1) ⁽¹⁹⁾.
 'Così, completamente distrutti dal peso del bagaglio e del duro viaggio, e avendo perso tre dei compagni, abbiamo portato qui il bottino che vedete.»
 Dopo la fine del racconto, fecero una libagione di vino puro in calici d'oro, alla memoria dei commilitoni defunti.'

Accanto a questi usi anaforici ⁽²⁰⁾, nel romanzo di Apuleio va anche segnalata la possibilità che *iste* anticipi, cataforicamente, una completiva:

- (13) *Plataeae terminos concito gradu deserentes istud apud nostros animos identidem reputabamus merito nullam fidem in vita nostra repperiri, quod ad manis iam et mortuos odio perfidiae nostrae demigrarit.* (Apul. met. 4,21,6)
 'lasciando a passo svelto il territorio di Platea, a più riprese riflettevamo tra noi su questa cosa, che certo la Buonafede non si trova più tra i viventi, perché è emigrata tra gli spiriti e i morti per disgusto della nostra slealtà.'

⁽¹⁸⁾ Cfr. anche Apul. met. 1,26,1.

⁽¹⁹⁾ Si veda anche Apul. met. 8,10,1.

⁽²⁰⁾ CALLEBAT (1968: 273).

La narrazione in prima persona è, per natura, luogo di incontro tra dialogo e narrazione: gli incroci si moltiplicano nelle *Metamorfosi*, in cui le molte narrazioni secondarie creano un gioco di specchi della deissi personale. Se, guardato dalla via del dialogo, *iste* vi è sempre legittimo alla maniera classica, dalla via della narrazione *iste* pare aver esteso il suo raggio; in effetti l'intreccio di racconti di Apuleio abbonda di *io* che possono dire *iste* al posto di *hic*, sostituendolo senz'altro in maniera enfatica o rafforzandolo in seconda battuta, come si vede rispettivamente nei discorsi diretti riportati in (14) e in (15) ⁽²¹⁾:

- (14) *Et tamen Athenis proxime et ante Poecilen porticum isto gemino obtutu circulatorum aspexi [...]* (Apul. *met.* 1,4,2)
 'E tuttavia poco tempo fa, ad Atene, davanti al portico Pecile, ho visto un giocoliere con questi due occhi qui'
- (15) «*Nihil*» inquit «*hac fabula fabulosius, nihil isto mendacio absurdius*» (Apul. *met.* 1,20,2)
 '«Niente» disse «più favoloso di questa favola, niente più assurdo di questa menzogna qui»'

Sono testimoni, i passi citati, di occasioni dell'uso che si saranno date spesso e che non sarà difficile ritrovare in altri testi: qui l'architettura testuale le mette in luce, ma non è l'architettura testuale a produrle.

Andrà ancora notato che tra le pieghe della descrizione tradizionale di *iste* (e della sua evoluzione) si trova l'allusione che il luogo del passaggio dal *tu* all'*io* sia il *noi*, in enunciati come (16) e, ben prima, (17), anch'essi venuti alla luce chissà quante volte; ma luoghi di un possibile passaggio si saranno creati anche altrimenti, come mostrano (18) e (19) ⁽²²⁾:

- (16) *et «Iuxta platanum istam residamus»* aio. (Apul. *met.* 1,18,8)
 'e gli propongo : «Dai, sediamoci accanto a questo platano».'
- (17) *Verum ita sunt <...> isti nostri divites* (Plaut. *Poen.* 811)
 'Ma son così questi nostri ricchi'
- (18) *talis iste meus stupor nihil videt* (Catull. 17,21)
 'così questo mio stupidotto non vede nulla'

⁽²¹⁾ Cfr. JOFFRE (2012).

⁽²²⁾ Cfr. TLL s.v. *iste* (VII,2: 508,58-510,54), dove si tratta dei casi in cui *iste* *perinet ad primam personam*.

- (19) [...] *cum tu mihi Corneli defensionem in maledictis obiciendam putaris. Ac tamen hoc, Vatini, memento, paulo post istam defensionem meam [...]* (Cic. *Vatin.* 6,2)
 ‘dal momento che ritieni che la difesa di Cornelio sia da rinfacciarmi come un insulto. E tuttavia ricordati, Vatinio, che poco dopo questa mia difesa’

Non importa ora approfondire il possibile peso di ragioni prosodiche (per la poesia)⁽²³⁾ o stilistiche (la difesa di Cornelio è oggetto della critica di Vatinio, e Cicerone sta contrattaccando, dunque prende le distanze) per la scelta di *iste* nei passi appena citati, ma prestare attenzione anche in questo frangente al rischio di una interpretazione referenzialista dell’inversione tra le prime due persone – intese come parlante e ascoltatore – che metterebbe in luce solo lo scambio paradigmatico tra l’*io* e il *tu*, offuscando che il carattere della relazione *noi* è nell’essere, oltre a un eventuale scambio, una possibile combinazione: e nulla è più condiviso tra *io* e *tu* – intesi come funzioni linguistiche – del discorso stesso, che corre qua e là contrattando il *qui* e *ora* dell’enunciazione. Non c’è contraddizione, a guardare così le cose, tra *istam* e *meam* in (19), dove *meam* indica il soggetto della difesa e *istam* il fatto che di questa difesa si sta parlando (ne ha parlato anche Vatinio, e male), appunto nel discorso di un *ego* che si correla con un *tu*. Non c’è nemmeno sovrapposizione, però, tra *istam* e *meam*, almeno fino al momento in cui *iste* non diventa, per il suo stesso carattere correlativo, la marca di ogni *io*, per perdere poi, con l’abuso, ogni marcatezza (e si perde allora il sistema latino).

Si osservi che nessuno dei passi citati a partire dall’esempio (5) in poi dà prova di un cambio di significato di *iste*, che sarebbe comunque – anche lo si volesse vedere – solo un effetto secondario: tutti questi passi insieme mostrano però la possibilità di un’inversione di tratti funzionali e della fattorizzazione, invece dell’originaria specificità dialogica di *iste*, di un tratto che nella dialogicità è implicito in subordine, cioè l’*ego*. Un *ego*, questo espresso da *iste*, per natura differente dall’*ego* di cui è espressione positiva *hic* (e negativa *ille*); un *ego* marcatamente dialogico perché ha origine in una funzione dialogica e che tende a prevalere proprio in virtù dell’enfasi che gli conferisce il fatto che ogni narrazione è dopo tutto un dialogo più o meno celato. Una volta entrato nel dominio funzionale di *hic*, tuttavia, pagherà la vittoria con la perdita della marcatezza: anche perché la marcatezza è per forza di cose oppositiva e, in assenza dell’opposizione, non può che neutralizzarsi.

(23) Cfr. DREXLER (1969).

4.2. Esempi di opposizione *iste* ~ *ille*

A favore dell'idea che *hic* e *iste* vengano a trovarsi a un certo punto in una condizione assimilabile a quella di una variazione libera vanno alcuni altri fatti. Per esempio, l'alternanza tra i due come traducanti del greco οὗτος nella Bibbia latina studiata da Abel: «La langue de la Bible latine utilise un système déictique à deux degrés. [...] Le premier degré déictique qui marque la proximité est exprimé sans distinction fonctionnelle par *hic* et *iste*.» (Abel 1971: 205).

C'è poi la prova della coppia *iste* vs. *ille*, che comincia a funzionare abbastanza presto accanto a quella *hic* vs. *ille*, stando all'esempio di *mediocris figurae oratio* che si trova nella *Rhetorica ad Herennium*:

- (20) *Quaeret aliquis: Quid? Fregellani non sua sponte conati sunt? Eo quidem isti minus facile conarentur, quod illi quemadmodum discessent videbant.* (*Rhet. Her.* 4,9,13)
 'Dirà qualcuno: Cosa? I Fregellani non hanno tentato spontaneamente? Certo molto meno facilmente questi avrebbero tentato se avessero visto in che modo quelli ne erano usciti.'

Dell'opposizione si trovano diversi esempi in Valerio Massimo e in Apuleio, ma ancora una volta i luoghi dell'osservazione sono puramente occasionali:

- (21) *Auribus ista tam praeclara exempla Romana civitas accepit, illa vidit oculis.* (Val. Max. 5,4,3)
 'La città di Roma ha ricevuto questi tanto illustri esempi per averli sentiti; quelli (che seguono) li vide con gli occhi.'
- (22) *Pro consule istud tam violenter exercitus, illud adversus consulem [...]* (Val. Max. 9,7, *Mil. Rom.* 2)
 'L'esercito (fece questo) violentemente in difesa del console; quello (che racconteremo ora) invece contro il console'
- (23) *Gladiatores isti famosae manus, venatores illi probatae pernecitatis [...]* (Apul. *met.* 4,13,4)
 'Questi, gladiatori di noto valore; quelli, cacciatori di provata abilità'

Iste si trova anche in opposizione a *aliud*:

- (24) *Sed iuvenis, modo istud modo aliud causae faciens, execrabilem frustratur eius conspectum [...]* (Apul. *met.* 10,4,5)
 'Il giovane, adducendo ora un pretesto ora un altro, eludeva l'esecrabile incontro con lei'

Il passaggio dal sistema ternario ai sistemi binari, insomma, sarà ragionevolmente passato da uno svincolo in cui *hic* e *iste* si sono sovrapposti, con una differenza residua di maggiore marcatezza del secondo: interpretativamente una sottolineatura enfatica, abbastanza duttile da adattarsi a molti contesti.

4.3. *Deissi (intra)testuale*

Si diceva, a proposito dell'uso di *iste* nei passi (5) e (6), di una funzione di ripresa tipica dei dimostrativi che consiste nel tematizzare, enfatizzandoli, elementi del discorso precedente: elementi nominali, sia nel loro valore concettuale che metatestuale, così come contenuti proposizionali, che vengono brachilogicamente riassunti dal dimostrativo. Si tratta di casi in cui anafora e deissi si trovano congiunte (si parla talvolta di anadeissi) e ai quali si farà qui riferimento con il termine 'deissi intratestuale' (semplicemente 'testuale', d'ora in avanti ⁽²⁴⁾).

Nel dialogo tra due (o più) interlocutori, la funzione di ripresa di elementi del discorso precedente è modulata sui turni di parola e *iste* riprende molto spesso proprio le parole dell'interlocutore ⁽²⁵⁾. Lo illustrano gli esempi che seguono:

- (25) MENAECHMUS *Cui, malum, parasito? Certo haec mulier non sanast satis.*
 EROTIVM *Peniculo.*
 MENAECHMUS *Quis iste est Peniculus? Qui extergentur baxae?*
 (Plaut. *Men.* 390-391)
 ':: A quale parassita, accidenti? Certo questa donna non è tutta normale. :: A Spazzola. :: Chi è codesto Spazzola? Quello per pulir le scarpe?
- (26) IUPPITER *Mihi necesse est ire hinc; verum quod erit natum tollito.*
 ALCUMENA *Quid istuc est, mi vir, negoti, quod tu tam subito domo abeas?*
 (Plaut. *Amph.* 501-503)
 ':: Sono costretto a lasciarti; cresci come legittimo il figlio che nascerà. :: Che impegno è codesto, mio sposo, che ti fa andar via da casa così all'improvviso?
- (27) FANNIUS *Sunt ista Laeli* (Cic. *Lael.* 69)
 'Le cose stanno così, Lelio'

⁽²⁴⁾ Questa accezione larga del termine 'deissi testuale' (non la sola che si trova in letteratura) è compatibile – se non mi inganno – con quella di KROON (2017).

⁽²⁵⁾ Cfr. DE JONG (1998).

La funzione anadeittica di ripresa del discorso è ugualmente attiva fuori dal dialogo in senso stretto e se ne dà appunto il caso in (5) e in (6). La differenza tra la deissi testuale nello scambio dialogico diretto tra due interlocutori, come (25), (26) e (27), e quella nel discorso di un singolo enunciatore, come (5) e (6), non è funzionale, ma contestuale: in assenza dell'alternanza dei locutori, *iste* rinvia a elementi di un discorso che è correlativo al *tu* semplicemente perché a un *tu* è offerto. Dialogica, insomma, è l'istanza dell'enunciazione invece che la situazione: e sta in questo la pertinenza di *iste*, perché *iste* trova nel dialogo a due il suo contesto ideale, ma non è limitato al dialogo a due⁽²⁶⁾.

In assenza del secondo interlocutore o di una sua diretta rilevanza, tuttavia, sarà facile intuire che il tratto dialogico di *iste* è a rischio (e lo è fin dall'inizio): a rischio – si intende – non di essere oscurato e quindi perso; al contrario, a rischio di essere così messo in luce e generalizzato da perdere il suo valore oppositivo. Si potrebbe dire che *iste* muore per eccesso di successo: o almeno suggeriscono così i passi da (5) a (19), che raccontano non di un'inversione sostanziale tra *tu* e *io*, ma di un'inversione di pertinenza fra tratti funzionali. *Iste*, dimostrativo dialogico, dava espressione a un'istanza speciale dell'*io*: può dunque divenire dimostrativo dell'*io tout court*, e può anzi farlo in virtù della sua forza dialogica, ma inevitabilmente schiacciandola. 'Ciò di cui stai parlando', 'ciò di cui ti sto parlando', 'ciò di cui stiamo parlando' sono correlati interpretativi, facilmente commutabili uno con l'altro, di una funzione, questa della deissi testuale, che è limitrofa delle funzioni enunciative. Come effetto della relazione tra enunciazione e enunciato, la deissi testuale è un terreno di facile slittamento perché nulla – già lo si diceva – è condiviso quanto il discorso, tra parlanti.

Guardata dal limite tra enunciazione e enunciato, poi, la distinzione tra il rinvio a ciò che è dentro il testo (nella terminologia corrente, endofora) e ciò che è fuori del testo (nella terminologia corrente, exofora) perde rilevanza: il testo è la relazione tra enunciazione e enunciato.

5. UNA NOTA SU *IPSE*

Collegamento tra atto di enunciazione e elementi dell'enunciato, la deissi testuale – così come la si è qui intesa – unisce le due sponde della deis-

⁽²⁶⁾ Si vedano anche le osservazioni, a proposito delle lettere di Sidonio Apollinare, di RISSELADA (2013: 286-293).

si e dell'anafora: come strategia di ripresa, si muove un po' come un battello che attracca ora all'una ora all'altra sponda. La relazione tra deissi e anafora non è infatti di mutua esclusione, ma nemmeno si dissolve necessariamente in un *continuum* dai confini indistinti: le due funzioni, la deittica e l'anaforica, possono congiungersi e disgiungersi, in una varietà di combinazioni. La pertinenza stessa della funzione deittica (che forse si potrebbe anche dire enunciativa) può neutralizzarsi a volte ed altre volte può emergere⁽²⁷⁾.

Da questo punto di vista, la vicenda diacronica di *ipse*, che da intensificatore evolve in dimostrativo, sembra lasciare la traccia di un percorso in quest'ultima direzione; se si vuole, usando i termini in senso lato, un percorso dall'anafora alla deissi.

Ancora una volta, una prospettiva radicalmente sintattica aiuta a comprendere il rapporto tra i due stadi estremi, quello latino e quello romanzo, e la loro differenza. Dal punto di vista delle relazioni grammaticali, *ipse* è in latino un elemento predicativo, nel senso specifico che si correla funzionalmente a un argomento, sia questo il soggetto proposizionale, come in (28), o un argomento interno al nesso nominale, come in (29):

(28) [...] *quod exspectem istinc magis habeo quam quod ipse scribam.* (Cic. Att. 3,10,3)
'e perché mi aspetto (notizie) da costì più di quanto non abbia io stesso da scrivere'

(29) *In Tuscolano eo commodius ero quod et crebrius tuas litteras accipiam et te ipsum non numquam videbo* (Cic. Att. 12,45,1)
'A Tuscolo starò tanto meglio perché riceverò le tue lettere più spesso e di tanto in tanto ti vedrò anche di persona'

Mentre nel primo caso la persona di *ipse* dipende dal soggetto della proposizione, dal momento che la funzione di *ipse* è a livello proposizionale, nel secondo la persona dipende dall'elemento (pro)nominale a cui *ipse* si unisce ed è perciò indipendente dalla relazione grammaticale che globalmente il nesso svolge nella proposizione⁽²⁸⁾.

(27) «As for the presumed basicness of situational use [...], it is somewhat surprising that all languages allow for uses of demonstratives other than those pertaining to the immediate situation of utterance. Of course, these other uses can be regarded as transpositions and extensions [...]. And this would be a plausible assumption, if the transpositions and extensions occurred in a scattered, non-systematic fashion. However [...] the pervasiveness and regularity of the assumed transpositions makes the very assumption of such transpositions somewhat suspect (HIMMELMANN 1996: 242).

(28) Una descrizione più dettagliata in PIERONI (2007b).

La descrizione di *ipse* come predicato si applica ugualmente ai casi in cui apparentemente *ipse* sta da solo, come il seguente:

- (30) *Scripsi ad Terentia, scripsi etiam ad ipsum [...]* (Cic. Att. 7,1,9)
 ‘Ho scritto a Terenzia, ho scritto anche a lui stesso’

Questi ultimi sono casi non molto frequenti, ma si trovano anche nel latino classico di cui Cicerone è testimone e sono ben descritti – a meno che non si voglia dare di essi soli un resoconto speciale che vede fin dall’inizio in *ipse* un autentico pronome – dall’ipotesi che *ipse* si appoggi qui a un argomento virtuale (un pronome implicito, secondo la diversa – ma concorde – descrizione di TOURATIER 1994: 47). Si tratta evidentemente di casi speciali, perché l’argomento implicato è, in questo caso, per forza la cosiddetta terza persona; e proprio il vincolo di persona apre la possibilità dell’evoluzione di *ipse* in predicato autonomo o, se si preferisce, della sua (pro)nominalizzazione⁽²⁹⁾.

Ciò su cui l’occasione invita a porre attenzione è però un altro particolare tipo di smottamento della funzione predicativa di *ipse*, che corrisponde al passaggio interpretativo dalla focalizzazione enfatica alla semplice tematizzazione di un elemento saliente; il passaggio cioè da una funzione autenticamente predicativa (per quanto eventualmente interna al nesso nominale) a una funzione anaforico-dimostrativa (cioè determinativa, se interna al nesso nominale)⁽³⁰⁾.

Indizi del nuovo valore sono stati riconosciuti, per esempio, negli usi adnominali di *ipse* a ripresa di un elemento appena menzionato e destinato a essere topico del discorso, fenomeno molto evidente – e molto osservato – nell’*Itinerarium Egeriae*⁽³¹⁾, come mostrano i passi in (31)-(32):

- (31) *Habebat autem de eo loco ad montem Dei forsitan quattuor milia totum per valle illa, quam dixi ingens.*
Vallis autem ipsa ingens est valde [...] [*Itin. Eg.* 1,2-2,1)
 ‘C’erano infatti da quel luogo alla montagna di Dio forse quattro miglia in tutto attraverso la valle, che ho detto immensa.
 Questa valle è veramente molto grande ...’⁽³²⁾

⁽²⁹⁾ Ne parla JOFFRE (2007).

⁽³⁰⁾ La vasta bibliografia in merito può essere ripercorsa con AEBISCHER (1948), RENZI (1976, 2000), VINCENT (1997, 1998), SORNICOLA (2008, 2011, 2012), ADAMS (2013: 488-527). L’uso anaforico di *ipse* è descritto nel *Thesaurus*: TLL s.v. *ipse* (VII,2: 300,43-306,26).

⁽³¹⁾ Sintesi delle idee ricevute, discussione e proposte in HERTZENBERG (2015).

⁽³²⁾ L’esempio mette in luce la distribuzione *grosso modo* complementare di *ipse* e *ille*, in questo testo, rispettivamente per il rinvio cataforico e anaforico, mostrata da

- (32) *Nobis ergo euntibus ab eo loco, ubi venientes a Faran feceramus orationem, iter sic fuit, ut per medium transversarem caput ipsius vallis et sic plecaremus nos ad montem Dei.*

Mons autem ipse per giro quidem unus esse videtur (Itin. Eg. 2,4-5)

‘Dunque, per noi che giungevamo dal luogo dove arrivando da Faran avevamo fatto una preghiera, la strada era così, che si attraversava l’estremità della valle e ci si avvicinava così alla montagna di Dio.

Questa montagna, vista d’intorno, sembra essere una sola ...’

Non mancano esempi anteriori di usi anaforici di *ipse*, sia adnominale che non (già annotati nella letteratura sull’argomento⁽³³⁾); tra questi si possono annoverare anche (33) e (34), tratti ancora dai *Facta et dicta* di Valerio Massimo. Benché nel primo passo *ipse* si appoggi a un elemento nominale mentre nel secondo no, la funzione di ripresa testuale è simile nei due casi:

- (33) *Nec minus efficax ultor contemptae religionis filius quoque eius Aesculapius, qui consecratum templo suo lucum a Turullio praefecto Antonii ad naves ei faciendas magna ex parte succisum * * inter ipsum nefarium ministerium devictis partibus Antonii [...] (Val. Max. 1,1,19)*

‘Non meno efficace vendicatore del culto offeso fu suo figlio Esculapio, il quale * * che il bosco consacrato al suo tempio fosse stato in gran parte tagliato da Turullio, prefetto di Antonio, per la costruzione di navi, dopo la sconfitta delle truppe di Antonio proprio nel corso di quest’azione sacrilega ...’

- (34) *Magistratus vero prisca quantopere suam populi que Romani maiestatem retinentes se gesserint hinc cognosci potest, quod inter cetera obtinendae gravitatis indicia illud quoque magna cum perseverantia custodiebant, ne Graecis umquam nisi latine responsa darent. Quin etiam ipsos linguae volubilitate, qua plurimum valent, excussa per interpretem loqui cogebant non in urbe tantum nostra sed etiam in Graecia et Asia [...] (Val. Max. 2,2,2)*

‘Quanto poi gli antichi magistrati si comportassero nel rispetto dell’autorità propria e del popolo romano può essere visto da qui, che tra gli altri mezzi per ottenere autorevolezza mantenevano con grande perseveranza quello di non rispondere mai ai Greci se non in latino. E anzi, tolta loro la volubilità della

NOCENTINI 2014 [1990]; si veda anche RENZI (1976) e SELIG (1992). La traduzione ‘questa valle’ (come ‘questa montagna’ nell’esempio successivo) è un tentativo – non l’unico possibile – di rendere l’effetto testuale di tematizzazione.

⁽³³⁾ Non è difficile trovare esempi classici in cui la funzione di contrasto di *ipse* si scioglie in quella di semplice anafora, specialmente quando ci sia da marcare un nuovo elemento topico. VINCENT (1997: 158) cita l’esempio di GILDERSLEEVE, LODGE (1895: § 311): *Victor ex Volscis in Aequos transiit et ipsos bellum molientes* (Liv. 6,2,14) ‘Il vincitore dai Volsci si volse agli Equi, anch’essi in preparazione della guerra’. Sulla questione dell’estensione di *ipse* a marcare l’identità non contrastiva (cioè in luogo di *idem*), di cui qui non ci si occupa, si veda MEADER (1910); cfr. ADAMS (2013: 492-500).

lingua – in cui sono assai forti – li costringevano a parlare per mezzo di un interprete non solo nella nostra città, ma anche in Grecia e in Asia’

Nei passi (31), (32), (33), in particolare, il ruolo di *ipse* è al punto di incontro tra modificazione e determinazione. La sua funzione di intensificatore, infatti, può farsi opaca e l’enfasi spostarsi dunque sul piano puramente enunciativo (deittico, dalla prospettiva qui adottata): in (33), per esempio, ‘nel mezzo del misfatto stesso’ e ‘nel mezzo di questo misfatto’ sono i correlati interpretativi di una rianalisi in primo luogo sintattica che vede *ipse*, da predicato di identità, farsi prima attributo per divenire, poi, pura marca determinativa. Non è escluso che ci sia un valore intermedio ‘proprio, esattamente’ (‘proprio nel mezzo del misfatto’), di fatto ben attestato fin da epoca abbastanza antica⁽³⁴⁾ e qui mostrato ancora una volta con una coppia di esempi da Valerio Massimo, in cui l’uso è comune:

(35) *Quam fortuna ad ipsas equi nares directam desiderium pictoris coegit explere.* (Val. Max. 8,11, ext. 7)

‘Il caso la diresse proprio alle narici del cavallo e le fece realizzare il desiderio del pittore.’

(36) [...] *nam cum eo nomine in carcerem duceretur, in postem eius inliso capite in ipso ignominiae aditu concidit ac spiritum posuit* [...] (Val. Max. 9,12,6)

‘infatti mentre a questo titolo veniva condotto in carcere, battuta la testa sullo stipite della porta, cadde proprio nel momento in cui doveva iniziare l’esecuzione e spirò’

In ogni caso, contesti come (31) e (32), così come (33) e (34), fanno vedere con chiarezza che la chiave del passaggio che porta da predicazione di identità a funzione dimostrativa (adnominale o pronominale che sia) è il valore anaforico di *ipse*; né potrebbe essere altrimenti. *Ipsa* è per sua natura (lo è sempre stato) ancorato nel testo e un suo uso deittico si sviluppa con facilità dall’anaforico nei contesti di tematizzazione, che hanno una funzione enunciativa confinante con la deissi testuale (lo mostra grossolanamente la possibile parafrasi, per esempio in 31, ‘la valle di cui si sta parlando’): la ripresa anaforica, solo che si sposti di poco il punto di vista, si fa in questi casi funzione metatestuale e enunciativa.

L’idea che il percorso romanzo di *ipse* verso i suoi esiti dimostrativo-determinativi sia favorito nei luoghi della deissi testuale è stata sostenuta da STA-

⁽³⁴⁾ TLL s.v. *ipse* (VII,2: 332,42 ss.). AEBISCHER (1948) vede in quest’uso un passo verso la funzione di articolo; si veda anche SORNICOLA (2008: 555; 2011: 288-289).

VINSCHI (2009): sulla base dei passi osservati, sembra di poter dire che l'ipotesi si adatta bene ai testi latini che, in questo come in altri casi, se guardati dalla prospettiva romanza, mostrano di avere già in sé tratti che poi diventeranno palesi ⁽³⁵⁾. Potenzialità del latino, si intende, non meccaniche determinazioni: basta la diversità romanza a dire che le condizioni di equilibrio dei singoli sistemi romanzi le metteranno qualche volta in atto, qualche altra no.

6. PER CONCLUDERE

Alcuni sviluppi diacronici del sistema dimostrativo latino si spiegano agevolmente se messi nella prospettiva di una considerazione funzionale che guardi alle persone grammaticali come a valori relazionali. Da questa prospettiva sintagmatica e discorsiva anche l'*io* risulta essere sfaccettato, in virtù della relazione che instaura con le altre funzioni (il *tu*, l'*altro*).

Secondo l'ipotesi che qui si è proposta, nella forma di *iste* il sistema dimostrativo latino portava alla pertinenza un'istanza dialogica e correlativa dell'*io* (non l'unica esistente: di una diversa istanza dell'*io* è rappresentante *hic*). Di un *io*, dunque; del *tu*, per correlazione.

L'uniforme esito dei continuatori romanzi di *iste* come forme marcate positivamente – e semplicemente – in relazione all'*ego*, che la descrizione tradizionale di *iste* deve giustificare con un'inversione della seconda persona in prima, si spiega così con semplicità. Testualmente, il passaggio che porta *iste* a divenire, da dimostrativo del dialogo qual era, il dimostrativo dell'*io tout court* può essere intuito in alcuni casi in cui *iste* riprende, anaforicamente, una parte del discorso secondo modalità di deissi intratestuale: modalità insieme deittica e anaforica, perché il testo è la manifestazione per eccellenza della situazione enunciativa.

Si sa che forme e funzioni non viaggiano in coppia: dove gli esiti romanzi (a cui in questo lavoro si è solo accennato) sono bipartiti, la forma che fu del latino *iste* va a prendere il posto che fu della forma latina *hic*, ma la ridistribuzione del carico funzionale che fu di *iste* è suddivisa tra i due membri, e non necessariamente – anzi – a favore dei continuatori di *ISTE*. Dove si ha esito tripartito, invece, la tripartizione appare, almeno dal punto di vista

⁽³⁵⁾ Se le cose stanno così, non è necessario ricorrere all'ipotesi del valore presentativo di *ecce* per spiegare la possibile deriva di *ipse* come dimostrativo – per dir così – della seconda persona. Dell'ipotesi e della questione generale di come il valore dimostrativo 'codesto' possa evolvere da *ipse* discute VINCENT (1999), ispirandosi ad ASCOLI (1902), secondo quanto riportano LEDGEWAY (2004: 92-93) e STAVINSCHI (2009: 236).

logico, successiva alla bipartizione: i dati latini sembrano testimoniare una fase bipartita in cui *hic* e *iste* sono stati varianti in opposizione a *ille*, come fa del resto supporre il fatto che il terzo termine (in aggiunta a *ISTE* e *ILLE*) è comunque un'innovazione formale, per via della coalescenza di *TIBI* a *ISTE* o per via della cooptazione di *IPSE*.

La funzione della deissi testuale sembra aver giocato un ruolo anche in quest'ultimo caso. La rianalisi di *ipse* da predicato di identità a elemento dimostrativo può infatti essere colta nei contesti in cui la sua funzione di messa in rilievo è stata intesa (interpretata o utilizzata) come marca di salienza, cioè per il suo valore enunciativo e di organizzazione testuale, lungo un percorso che dall'anafora porta alla deissi.

ricevuto: 17/9/2019

valutato: 1/12/2019

ricevuto corretto: 30/12/2019

approvato: 3/1/2020

SILVIA PIERONI

silvia.pieroni@unistrasi.it

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ABEL, FRITZ (1971), *L'adjectif démonstratif dans la langue de la Bible latine. Étude sur la formation des systèmes déictiques et de l'article défini des langues romanes*, Tübingen: Niemeyer.
- ADAMS, JAMES N. (2013), *Social Variation and the Latin Language*, Cambridge: Cambridge University Press.
- AEBISCHER, PAUL (1948), 'Contribution à la protohistoire des articles *ille* et *ipse* dans les langues romanes', «Cultura Neolatina» 8, pp. 181-203.
- ANDERSON, STEPHEN R. & KEENAN, EDWARD L. (1985), 'Deixis', in T. Shopen (ed.), *Language Typology and Syntactic Description*, vol. 3, Cambridge: Cambridge University Press, pp. 259-308.
- ASCOLI, GRAZIADIO ISAIA (1902), 'Intorno ai continuatori neolatini del latino IPSU', «Archivio Glottologico Italiano» 15, pp. 303-316.
- BENVENISTE, ÉMILE (1966 [1946]), 'Structure des relations de personne dans le verbe', in Id. (1966), pp. 225-236.
- (1966 [1956]) 'La nature des pronoms', in Id. (1966), pp. 251-257.
- (1966 [1958]), 'De la subjectivité dans le langage', in Id. (1966), pp. 258-266.
- (1966 [1959]), 'Les relations de temps dans le verbe français', in Id. (1966), pp. 237-250.
- (1966), *Problèmes de linguistique générale*, 1, Paris: Gallimard.
- BIVILLE, FRÉDÉRIQUE, LHOMMÉ, MARIE-KARINE & VALLAT, DANIEL (dir., 2012), *Latin vulgaire – Latin tardif IX: Actes du IX^e colloque international sur le latin vulgaire et tardif* (Lyon 2-6 septembre 2009), Lyon: Maison de l'Orient et de la Méditerranée.

- BLOOMFIELD, LEONARD (1933), *Language*, New York: Henry Holt.
- BOAS, FRANZ (1911), *Handbook of American Indian Languages*, Washington: Government Printing Office.
- BÜHLER, KARL (1934), *Sprachtheorie: Die Darstellungsfunktion der Sprache*, Jena: Fischer.
- CALLEBAT, LOUIS (1968), *Sermo cotidianus dans les Métamorphoses d'Apulée*, Caen: Association des Publications de la Faculté des Lettres et Sciences Humaines de l'Université de Caen.
- DEL VECCHIO, TOMMASO (2008), 'Sull'uso di *iste* negli scenici latini arcaici', «Journal of Latin Linguistics» 10/1, pp. 93-108.
- DEVOTO, GIACOMO (1974), *Il linguaggio d'Italia*, Milano: Rizzoli.
- DREXLER, HANS (1969), 'Zur Syntax und Prosodie von *ille* und *iste* bei Plautus und Terenz', «Giornale italiano di filologia» 21 (in mem. E. V. Marmorale), vol. 2, pp. 147-155.
- FONTÁN, ANTOINE (1965), 'Historia y systemas de los demonstrativos latinos', «Emerita» 33, pp. 71-107.
- FORCHHEIMER, PAUL (1953), *The Category of Person in Language*, Berlin: de Gruyter.
- FRUYT, MICHÈLE (2010a), 'L'emploi de *is, hic, iste, ille, ipse* en latin archaïque et classique', «Revue des Études Latines» 87, pp. 44-75.
- (2010b), 'Deictics and endophors in the diachrony of Latin', «Revue de Linguistique latine du centre Alfred Ernout, De lingua latina» 5 <http://www.paris-sorbonne.fr/IMG/pdf/FRUYT_Revuelingulatine_Actes_Espacetemps25-6-10.pdf
- GILDERSLEEVE, BASIL LANNEAU & LODGE, GONZALES (1895), *Latin Grammar*, London: Macmillan & Co.
- VAN GINNEKEN, JACOBUS (1907), *Principes de linguistique psychologique*, Paris: Marcel Rivière Éditeur.
- GUILLOT, CÉLINE & CARLIER, ANNE (2015), 'Évolution des démonstratifs du latin au français: le passage d'un système ternaire à un système binaire', in A. CARLIER, M. GOYENS & B. LAMIROY (dir.), *Le français en diachronie. Nouveaux objets et méthodes*, Bern etc.: Lang, pp. 337-371.
- GUERRINI, ROBERTO (1980), 'Tipologia di «fatti e detti memorabili»: dalla storia all'*exemplum*', «Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici» 4, pp. 77-96.
- HERTZENBERG, MARI JOHANNE (2015), *Third Person Reference in Late Latin: Demonstratives, Definite Articles and Personal Pronouns in the Itinerarium Egeriae*, Berlin: de Gruyter Mouton.
- HIMMELMANN, NIKOLAUS (1996), 'Demonstratives in narrative discourse: A taxonomy of universal uses', in B. FOX (ed.), *Studies in Anaphora*, Amsterdam: Benjamins, pp. 205-254.
- HJELMSLEV, LOUIS (1937), 'La nature du pronom', in *Mélanges de linguistique et de philologie offerts à Jacques van Ginneken*, vol. 2, Paris: Klincksieck, pp. 51-58.
- JAKOBSON, ROMAN (1981 [1960]), 'Closing statements: Linguistics and Poetics', in Id., *Selected Writings*, vol. 3, The Hague / Paris / New York: Mouton, pp. 18-51.
- JESPERSEN, OTTO (1924), *The Philosophy of Grammar*, London: Allen & Unwin.
- JOFFRE, MARIE-DOMINIQUE (1996), 'Sens et emplois de *iste* à la fin de l'époque républicaine', «Revue des Études Latines» 74, pp. 145-154.
- (1998), 'Comment s'élabore le sens d'une forme? L'exemple d'*iste* dans l'*Asinaria* de Plaute', in B. BUREAU & C. NICOLAS (dir.), *Moussyllanea. Mélanges de linguistique et de littérature anciennes offerts à Claude Moussy*, Louvain / Paris: Peeters, pp. 245-252.

- (2007), ‘*Ipse*, anaphore et déixis’, in G. PURNELLE & J. DENOOZ (dir.), pp. 97-110.
- (2012), ‘La concurrence *hic / iste* dans les *Métamorphoses* d’Apulée: réflexions sur leurs emplois exophoriques’, in F. BIVILLE, M.-K. LHOMMÉ & D. VALLAT (dir.), pp. 335-346.
- DE JONG, JAN R. (1998), ‘Deictic and (pseudo-)anaphoric functions of the pronoun *iste*’, in R. RISSELADA (ed.), *Latin in Use*, Amsterdam: Gieben, pp. 19-35.
- JUNGBLUTH, KONSTANZE (2018), ‘Positions – Constellations – Practices’, «Archivio Glottologico Italiano» 103/1, pp. 31-45.
- JUNGBLUTH, KONSTANZE & DA MILANO, FEDERICA (2015), *Manual of Deixis in Romance Languages*, Berlin / Boston: de Gruyter.
- KELLER, RUTH M. (1946), ‘*Iste* dektion in the Early Roman Dramatists’, «Transactions and Proceedings of the American Philological Association» 77, pp. 261-317.
- KERBRAT-ORECCHIONI, CATHERINE (1999 [1980]), *L’énonciation. De la subjectivité dans le langage*, Paris: Colin.
- KROON, CAROLINE (2017), ‘Textual deixis and the «anchoring» use of the Latin pronoun *hic*’, «Mnemosyne» 70/4, pp. 585-612.
- LA FAUCI, NUNZIO (2016), ‘*Noi*, persona politica’, in R. LIBRANDI & R. PIRO (a c. di), *L’italiano della politica e la politica per l’italiano, Atti del XI Convegno ASLI* (Napoli, 20-22 novembre 2014), Firenze: Franco Cesati Editore, pp. 387-400.
- DE LA GRASSERIE, RAOUL (1888), *De la véritable nature du pronom*, Louvain: Lefever.
- LAUSBERG, HEINRICH, *Linguistica romanza*, vol. 2: *Morfologia*, Milano: Feltrinelli.
- LEDGEWAY, ADAM (2004), ‘Lo sviluppo dei dimostrativi nei dialetti centromeridionali’, «Lingua e Stile» 39, pp. 65-112.
- LÜDTKE, HELMUT (2005), *Der Ursprung der romanischen Sprachen. Eine Geschichte der sprachlichen Kommunikation*, Kiel: Westensee.
- MANETTI, GIOVANNI (2008), *L’enuciiazione. Dalla svolta comunicativa ai nuovi media*, Milano: Mondadori.
- MEADER, CLARENCE LINTON (1901), *The Latin Pronouns IS HIC ISTE IPSE. A Semasiological Study*, New York: Mac Millan.
- (1910), *The Usage of idem, ipse and Words of Related Meanings*, New York / London: Macmillan.
- NOCENTINI, ALBERTO (2014 [1990]), ‘L’uso dei dimostrativi nella *Peregrinatio Egeriae* e la genesi dell’articolo romanzo’, in A. PARENTI, S. PIERONI & L. VEZZOSI (a c. di), *Lingua e divenire. Saggi di tipologia evolutiva*, Firenze, Le Monnier, pp. 208-224.
- ORLANDINI, ANNA (1989), ‘*Hic et iste* chez Plaute. Une analyse sémantico-pragmatique’, in G. CALBOLI (ed.), *Subordination and Other Topics in Latin: Proceedings of the Third Colloquium on Latin Linguistics* (Bologna, 1-5 April 1985), Amsterdam: Benjamins, pp. 463-482.
- PIERONI, SILVIA (2007a), ‘Dimostrativi e «ego» fissile’, in N. LA FAUCI & S. PIERONI (a c. di), *Morfosintassi latina. Punti di vista*, Pisa: ETS, pp. 9-25.
- (2007b), ‘*Ipse*: relationship with grammatical function and person’, in G. PURNELLE & J. DENOOZ (dir.), pp. 153-163.
- (2010), ‘Deixis and Anaphora’, in P. BALDI & P. CUZZOLIN (eds.), *New Perspectives on Historical Latin Syntax*, vol. 3: *Constituent Syntax: Quantification, Numerals, Possession, Anaphora*, Berlin: Mouton de Gruyter, pp. 389-501.
- (2014), *Persone e testi. Sulla correlazione tra io e tu, specialmente in latino*, Pisa: Pacini.

- (2019), ‘Incroci enunciativi e inversione di tratti’, in J. DALBERA & D. LONGRÉE (dir.), *La langue d’Apulée dans les Métamorphoses*, Paris: L’Harmattan, pp. 111-129.
- PINKSTER, HARM (2015), *The Oxford Latin Syntax*, vol. 1: *The Simple Clause*, Oxford: Oxford University Press.
- PURNELLE, GÉRALD & DENOZ, JOSEPH (dir.), *Ordre et cohérence en Latin. Communications présentées au 13^e Colloque international de Linguistique Latine* (Bruxelles – Lyège, 4-9 avril 2005), Genève: Droz.
- RENZI, LORENZO (1976), ‘Grammatica e storia dell’articolo italiano’, «Studi di grammatica italiana» 5, pp. 5-42.
- (2000), ‘Storia di IPSE’, in J. HERMAN & A. MARINETTI (a c. di), *La preistoria dell’italiano. Atti della Tavola rotonda di linguistica storica* (Università Ca’ Foscari di Venezia, 11-13 giugno 1998), Tübingen: Niemeyer, pp. 181-203.
- RISSELADA, RODIE (2013), ‘Applying Text Linguistics to the Letters of Sidonius’, in J. A. VAN WAARDEN & G. KELLY (eds.), *New Approaches to Sidonius Apollinaris*, Leuven: Peeters, pp. 281-293.
- SELIG, MARIA (1992), *Die Entwicklung der Nominaldeterminanten im Spätlatein*, Tübingen: Narr.
- SORNICOLA, ROSANNA (2008), ‘Sul problema dei resti di IPSE nella Romània’, in R. LAZZERONI & E. BANFI *et al.* (a c. di), *Diachronica et Synchronica. Studi in onore di Anna Giacalone Ramat*, Pisa: Edizioni ETS, pp. 537-562.
- (2011) ‘Per la storia dei dimostrativi romanzi: i tipi neutri [tso], [so], [ço], e la diacronia dei dimostrativi latini’, «Zeitschrift für romanische Philologie» 127/2, pp. 220-314.
- (2012), ‘Multifunzionalità di *ipse* in latino e polimorfismo degli esiti romanzi’, in F. BIVILLE, M.-K. LHOMMÉ & D. VALLAT (dir.), pp. 347-362.
- STAVINSCHI, ALEXANDRA CORINA (2009), *Sullo sviluppo del sistema dimostrativo italo-romanzo: una nuova prospettiva*, *LabRomAn* 3/I, Padova: Laboratorio sulle Varietà Romanze Antiche.
- TOURATIER, CHRISTIAN (1994), *Syntaxe latine*, Louvain-la-Neuve: Peeters.
- TRAGER, GEORGE LINDON (1932), *The Use of the Latin Demonstratives (especially ILLE and IPSE) up to 600 A.D. as the Source of the Romance Article*, New York: Publications of the Institute of French Studies.
- VINCENT, NIGEL (1997), ‘The emergence of D-systems in Romance’, in A. VAN KEMENADE & N. VINCENT (eds.), *Parameters of Morphosyntactic Change*, Cambridge / New York: Cambridge University Press, pp. 149-169.
- (1998), ‘Tra grammatica e grammaticalizzazione: articoli e clitici nelle lingue (italo-)romanze’, in P. RAMAT & E. ROMA (a c. di), *Sintassi storica. Atti del XXX Congresso Internazionale della Società di Linguistica Italiana* (Pavia, 26-28 settembre 1996), Roma: Bulzoni, 411-440.
- (1999), *The Synchrony and Diachrony of Deixis in Old Neapolitan (with special reference to the «Cronache e ricordi» of Loise De Rosa)*, ms. Università di Manchester.
- VON WARTBURG, WALTHER (1962), *Einführung in die Problematik und Methodik der Sprachwissenschaft*, 2. Auflage, Tübingen: Niemeyer.